Anno I. Udine, 24 Settembre 1866. N. 48

Prezzo d'abbonamento per Udine, per un trimestre Fior. 2 50 pari a ital. Lire 6.20.
Per la Provincia ed Interno del Regno ital. Lire 7.
Un numero arretrato soldi 6, pari a ital. centesimi 15.
Per l'inserzione di annunzi a prezzi miti da convenirsi rivolgersi all'Ufficio del Giornale.

La Voce del Popolo

GIORNALE POLITICO

Lettere e gruppi franchi.
Ufficio di redazione in Mercatovecchio presso la tipografia Seitz N. 933 rosso I. piano.
Le associazioni si ricevono dal libraio sig. Paolo Gambierasi, borgo s. Tommaso.
Le associazioni e le inserzioni si pagano anticipatamente.
I manoscritti non si restituiscono.

Esce tutti i giorni eccetto la domenica. — Si vende a soldi 3 pari a ital. cent. 8.

Carteggi particolari della VOCE DEL POPOLO

Firenze, 20 settembre.

Dei fatti di Palermo e della dolorosa impressione che qui produsse il loro annuncio non è certo mestieri ch' io vi dica, che abbastanza ne avrete letto sui giornali di qui e di tutto il Regno. Piuttosto sarà mia cura intrattenervi sul carattere e sulla importanza di quei fatti stessi e di quelli che li precedettero, nonchè sui provvedimenti governativi.

Per lungo tempo alle notizie che di Sicilia giungevano tristissime non si volle dai giornali, dai privati, e dagli uomini di governo attribuire altro carattere che quello di un comune malandrinaggio. L' erronea credenza indusse a non adottare alcun provvedimento pronto ed energico non solo, ma conforme all' indole del male. Quello che ne seguisse tutti ora sanno; quindi è che meglio sarà guardare arditamente in faccia il male, porre il dito nella piaga senza riguardi e dimostrare che lo si conosce e quindi lo si saprà curare siccome richiede.

Questo coraggio ora si è trovato; e qui nessuno più si ostina a vedere nei malfattori che hanno invaso Palermo se non gli strumenti abbietti di un partito più abbietto ancora se volete, ma di un partito politico, o meglio ancora di una mostruosa alleanza di tutti i partiti estremi, che prima avevano minato e preparato il terreno in città. La superstizione e il municipalismo (che nelle classi più elevate ci dà in Sicilia *gli autonomisti*) sono le due molle colle quali si agì sulla plebaglia numerosa e fanatica di Palermo, alla quale, secondo mie particolari informazioni e secondo lettere ricevute alcuni giorni addietro e che già presentivano i torbidi, s'era fatto credere vicino il giorno di una grande rivoluzione. Nelle campagne poi s'aveva avuto minore bisogno di ricorrere a pretesti; colà s'era addirittura dichiarato essere mestieri opporsi al governo usurpatore che metteva alla strada tanti religiosi, privandoli delle legittime loro sostanze, e togliendo lavoro e pane alle popolazioni che restavano senza l' appoggio dei conventi. Così si disposero gli animi; le prime bande che comparvero armate, e quelle erano organizzate regolarmente, trovarono tosto ausiliari numerosi in tutti i facinorosi, nei disertori, nei renitenti e nei contadini stessi. Le relazioni di coteste bande con il popolo minuto della città erano sospettate dalla popolazione nella quale era morta da lungo tempo la fiducia nelle autorità locali; e quindi lo scoraggiamento e il panico che impedirono alla cittadinanza di opporsi alla invasione per tema della plebe interna.

Ecco secondo le migliori informazioni in qual modo fu possibile che Palermo rimanesse vittima d' un così audace tentativo. Le autorità locali si dimostrarono troppo inferiori alla importanza del loro *ufficio; esse a giudicarne dai rapporti che il* Ministero riceveva regolarmente non prevedevano alcun guajo e si lasciarono cogliere alla impensata. I rapporti del prefetto Torelli erano talmente rassicuranti che il Ministero dell' Interno non ha creduto mai dovere prestare credenza alle lettere private che riceveva o che gli erano comunicate dai principali cittadini e deputati di Palermo qui residenti.

Dobbiamo adunque confessare che non si tratta di un comune malandrinaggio, ma di un tentativo politico che non doveva essere limitato a Palermo, ma che altrove in Sicilia e nel continente fu reso vano dal contegno delle popolazioni, dalla loro più avanzata educazione o dalla maggiore avvedutezza ed energia di chi era alla direzione locale degli affari. Quale importanza hanno i torbidi di Palermo? Nessun pericolo per la nostra unità può derivare dall' opera di pochi ribelli, quindi politicamente parlando e da un punto generale di vista quei fatti non hanno che una importanza minima; ma considerati in sè stessi possono averne una massima per i danni che ne deriveranno alla città che ne fu vittima per la prima, per le vendette private che si commetteranno, per tutti quegli atti di barbarie e di vandalismo che facilmente può immaginarsi chi abbia qualche conoscenza della plebe di Palermo.

Nessun maggiore ragguaglio di quelli pubblicati fino da jeri oggi si è ricevuto su quanto possa essere colà succeduto. Buona parte delle truppe colà avviate deve esservi giunta fra la notte scorsa ed *oggi*; ma non si crede però che per ora possa essere succeduto alcun conflitto. Si teme che i rivoltosi non lascino modo alla popolazione di reagire: anzi non è senza fondamento il dubbio che dalla popolazione abbiano ottenuto i mezzi di costruire barricate e *fors'* anche degli ajuti per difenderle. Ciò porterebbe la dolorosa necessità di una repressione sanguinosa alla quale il generale Cadorna non mancherà di venire, se altri mezzi non giovino, per ristabilire prontamente l' ordine e far cessare quello scandalo. Tali almeno sono gli ordini che so di certo essergli stati impartiti. Al suo arrivo in Palermo egli consegnerà al prefetto Torelli, al questore Pinna, al generale Carderina Comandante del dipartimento militare i loro decreti di dispensa dal loro ufficio.

È stata *promossa* l' azione penale per la protesta del Dep. D'ondes Reggio che poteva dirsi una violenta diatriba contro il Governo per eccitare alla ribellione un popolo fanatico. Speriamo che il rigore della legge possa colpire tutti i varii autori di questa nuova sciagura.

Ho procurato di tradurre nelle mie parole il giudizio più imparziale e basato sui fatti che finora abbia inteso pronunciare nei *circoli politici* della nostra città. Vi darò ora una qualche notizia approfittando del poco spazio che mi rimane.

Sono in corso da qualche tempo trattative, condotte ora con molta sollecitudine, per ottenere mediante una favorevole combinazione di capitali l'assunzione del pagamento delle quote di prestito assegnate a parecchie provincie per parte di una potente società di banchieri e di pubblici stabilimenti di credito. Mente ed anima di questa società che sta per costituirsi è il Barone Nisco il quale vi porterebbe il potente concorso del Banco di Napoli. È nota a tutti l' opposizione meschina fatta al grandioso progetto dal Consiglio Municipale di Napoli che crede il Banco obbligato per sua natura *a non fare che operazioni locali*; ma si spera che una opposizione così strana non impedisca il buon esito delle trattative: Firenze anzi vi spera assai, perchè è interessata per la sua parte.

Le trattative in Vienna sembrano ora avviate su un terreno *meno scabroso*, sicchè speriamo non sarà ritardata da nuovo difficoltà la conclusione della pace. E volgendo a questa il pensiero ed alle sue opere benefiche, il Ministero pensa a riformare le Commissioni e i regolamenti che s'erano adottati per presiedere e regolare l'invio alla esposizione universale di Parigi i nostri prodotti nazionali. Ognun vede facilmente quanto importi al nostro credito all'estero la buona scelta degli oggetti da inviarsi, e quanto interessi ai privati il modo e la sicurezza dell'invio, l'opportunità della disposizione ecc. ecc. È quindi lodevole il pensiero del Governo, non avendo le prime norme pubblicate soddisfatto le pubbliche esigenze.

Il lavoro della Commissione d' *inchiesta* per la Marina fu interrotto dai casi di Palermo per l' invio fattovi della Divisione Navale Ribetty da Taranto.

La Commissione quindi ritorna a Firenze aspettando tempi più opportuni, e secondo mie informazioni, le egregie persone che la compongono saranno d' arrivo fra oggi e domani.

Da due giorni è in Firenze il generale Lamarmora; vi sono pure il vice Ammiraglio Albini, il Contr'Ammiraglio Vacca: ma il *concorso di questi* militari superiori non ha alcuna relazione e tranne il Vacca chiamatovi per affari di servizio, gli altri sono qui per comodo privato.

Le nostre condizioni sanitarie e quelle della provincie *centrali continuano ad essere* ottime. Y.

(Altro Carteggio)

Firenze, 21 settembre.

Le preoccupazioni nel pubblico per i tristissimi fatti di Palermo continuano vivissimi per due importanti cagioni. Una perchè corrono voci assai allarmanti e l'altra perchè si crede che il governo, benchè molto bene fosse informato della situazione, non dica il vero ma tenti sceniare per quanto può *la loro importanza.*

Ieri si diceva che fossero succeduti degli scontri nei quali la truppa sarebbe stata obbligata a ritirarsi nuovamente nel palazzo reale, che è una specie di fortezza, da dove aveva tentato di uscire. Sarebbero stati uccisi alcuni addetti alla sicurezza pubblica, ed il Prefetto nonchè il questore sarebbero stati presi e tenuti in ostaggio dalle bande armate.

Queste ultime notizie vere o false erano pervenute ad alcuni deputati Siciliani che si trovano a Firenze, i quali si sono recati al ministero dell'interno colla speranza di sentirle smentite.

Così però non fu. Il segretario generale non le ha nè smentite nè confermate essendosi limitato a dire che al governo non erano giunte notizie di questo genere, e che le comunicazioni con Palermo erano ancora rotte.

Fu ritenuto per conseguenza che fossero vere e che solo il governo non avesse il coraggio di confermarle. Non vi dico lo sbalordimento del pubblico per questi fatti inauditi. L'*esaltamento va* aumentando ed a questo oltre l' incertezza delle informazioni vi contribuiscono *coloro che con tanta poca* carità di patria vi fanno aggiunte esageratissime.

Così questa mattina si parla nientemeno che di 15 a 20 mila insorti, tra i quali non pochi in uniforme.

Essi vanno *organizzandosi* e dietro le ultime informazioni stavano per nominare un governo provvisorio repubblicano.

Il governo assicura che la onesta popolazione di Palermo non prende parte a questo delitto contro la patria, ed *io lo credo*, ma in una città di 200 mila abitanti vi è oltre alla popolazione onesta, anche gli affamati e coloro cui torna sempre il conto di pescare nel torbido e costoro non devono essersi lasciata sfuggire la propizia occasione di rubare e di far baldoria.

Se quindi due mila renitenti avevano ingrossato, come dice la *Gazzetta Ufficiale*, le file dei malandrini, vuol dire che saran diventati 4000; ad essi

aggiungete i cafoni subornati dai preti e frati che si saranno uniti agli altri e vedrete che alle porte di Palermo non saranno stati meno di sei o sette mila.

Infatti se 1400 soldati appoggiati da qualche guardia nazionale non credettero contrastare a queste orde infami l'ingresso in città vuol dire che avran rilevato la impossibilità di resistere ad una forza di molto superiore.

I lazzaroni in una città come Palermo devono naturalmente ascendere a parecchie migliaia e non è a dubitarsi della loro adesione al movimento. Il dire pertanto che la massa di questi briganti possa ascendere a 10 mila non credo che sia esagerare e se si tarderà ancora un poco lo sbarco delle truppe spedite a disperderli essi ingrosseranno sempre più e faranno costare sagrifici enormi di sangue e di denaro al paese.

I giornali qui si perdono a rintracciare le cause di questo improvviso disordine ed a discutere se il governo abbia fatto bene o male ad accordare il Cadorna con pieni poteri *civili* e militari, ma più ragionevole sarebbe stato l'occuparsi del modo di soffocare questa ribellione con meno danno e con meno disdoro del paese.

Si sa che una squadra francese fa vela per Palermo ed una inglese è già ancorata all'imboccatura del porto. Sarà probabilmente all'unico scopo di proteggere i propri connazionali, però fa qui una pessima impressione il sentire che in molti luoghi di Palermo vi sono dei gran cartelloni nei quali è stampato a lettere cubitali *Viva l'Inghilterra.*

Noi non accuseremo di certo il governo od il popolo inglese di aver avuto poca o molta parte in questo complotto, ma però non possiamo non constatare un fatto che assai ci rincresce.

Si crede che oggimai la truppa possa essere prossima a sbarcare e perciò il mondo politico si rassicura sulle conseguenze future, mentre però il presente rammarica profondamente.

Mi fa poi somma meraviglia il vedere come oggi un giornale affermi con ogni asseveranza che dalla nostra ambasciata di Londra erano *stati trasmessi* al gabinetto italiano degli avvisi preventivi fino dal giorno dieci del corrente mese sui progetti dei clericali. Il ministero non se ne è dato per inteso dando piena credenza alle tranquillanti asseveranze delle autorità politiche dell'Isola.

Pare sia intenzione del governo, appena ristabilito l'ordine di mandare a Palermo come prefetto con estesissimi poteri qualche personaggio appartenente al partito d'azione.

Se il caso si avverrà vedremo che cosa sarà capace egli di farò in un paese così male politicamente educato dal partito dell'opposizione alla quale io ascrivo molti dei torti che in oggi deploriamo, perchè se non si avesse continuato a gridare per sei anni ai Siciliani, voi siete maladettamente governati e non lo sarete di meglio in avvenire, al governo vi sono uomini inetti e ladri ed altre simili amenità, ora non saremmo al punto in cui siamo.

Nulla di nuovo sulle trattative di pace. Quasi quasi non se ne parla come fosse un affare quasi finito. L'attenzione del pubblico in questo momento non pensa che a Palermo.

Trieste 21 settembre 1866.

Lessi una corrispondenza di Trieste, inserita nel *Corriere della Venezia* del 18 corr. nella quale in mezzo a moltissime verità, notai qualche inesattezza che è mio intendimento di qui rettificare.

È falso che il Municipio non abbia preso ogni misura possibile per impedire la diffusione del cholera. Memore di quanta utilità (mercè l'impulso della stampa indipendente) l'anno scorso riuscissero i sequestri e l'isolamento, avea proposto e attivato le stesse misure quest'anno eziandio. Ma mentre il Municipio chiudeva una porta, il continuo andirivieni di numerosissime truppe ne apriva dieci. Il Municipio implorava provvedimenti, ma il militare e l'Eccelsa Luogotenenza, auspice il Bar. Kellersperg-Murawieff, fecero orecchi da mercante.

Intanto il morbo prendeva sempre più vaste proporzioni, cresceva l'allarme e la trepidanza nella popolazione, ch'era in un'agonia indescrivibile, non vedendo pubblicarsi i bollettini sanitari, che la rendessero pienamente edotta dello stato delle cose. Il dubbio accresceva di molto lo spavento e già portava alle esagerazioni, solite ad avvenire in simili circostanze. L'esasperazione era al colmo, e tutti imprecavano al Municipio, perchè serbava il più profondo segreto.

Non sono, nè sarò mai il paladino dei Municipi, in generale, e molto meno di quello di Trieste in particolare, ma giustizia vuole che questa volta rompa una lancia in suo favore.

Povero Municipio! Erano già varii giorni che ogni 24 ore si mandava il bollettino sanitario all'*Osservatore*, ma.... ma l'Eccelsa Luogotenenza poneva il *veto* alla *pubblicazione*.

Si stavano organizzando le feste alla *valorosa* flotta, nè volevansi funestare, restringere o peggio ancora sopprimere, constatando l'epidemia.

Finite però che furono: la festa di ballo alla nuova *birraria*, *organizzata dagli azionisti con a* capo il sig. Cav. Lelio Morpurgo, (quegli stesso che non ha guari s'ebbe una sfuriata di fischi a Venezia, e proprio sulla piazza di S. Marco) i quali col pretesto di festeggiare la flotta, vollero far pagare ai gonzi con 20 fior. per ciascuno, le riparazioni, e gli abbellimenti necessarii al locale: quindi i saturnali di S. Giovanni, progettati e diretti da una società di ricevitori che si sbarazzarono di quanto faceva ingombro nei loro magazzini: eseguita che fu la splendida festa sul vascello, allora si permise la pubblicazione dei bollettini sanitari, il primo dei quali, ai 6 settembre, portava il numero di oltre 20 colpiti da cholera nelle precedenti 24 ore.

Qual viso si facesse qui a quella cifra inaspettata, è più facile imaginarlo che dirlo. L'esasperazione era al colmo, e già i più strani propositi risuonavano da cento e cento bocche contro il Municipio, che si incolpava d'avere abbindolato la popolazione.

Si seppe ben presto che colpa veruna non pesava su d'esso, e si seppe di più che quell'uomo integro, di tempra antica del D.r Baseggio, f. f. del *Podestà*, in allora *assente* (!!!) in una seduta della Delegazione municipale aveva dichiarato al Commissario imperiale: piuttosto che ottemperare più oltre ai dispotici ordini della Luogotenenza, per deludere le giuste esigenze dei cittadini, essere egli risoluto a deporre il proprio mandato.

Queste parole e più il modo nobile, franco e deciso con cui furono proferite, scossero alquanto il sig. Commissario imperiale, e, ripetuta da lui a S. E. Kellersperg-Murawieff, valsero l'abolizione dell'ukase che impediva venisse fatto conoscere lo stato della publica igiene.

Chi mai s'imaginerebbe poi che fino dai primi giorni della pubblicazione dei bollettini, la Luogotenenza avrebbe osato *abbassare* al Municipio un Decreto per esprimere *la sua poca soddisfazione per l'insufficiente vigilanza nelle disposizioni d'isolamento e di disinfezione*, e tutto ciò senza precisare fatti avvenuti? Ci voleva una buona dose di faccia franca, che alla Luogotenenza però non è mancata.

Il D.r Baseggio presentò il decreto nella prossima seduta, lo lesse ai membri della Commissione sanitaria congregati, e con sentite parole mostrò il suo rammarico per le gratuite accuse in un momento in cui impiegati magistratuali, membri del municipio, cittadini ed organi incaricati alla cura della publica salute si prestano al disimpegno delle loro incombenze con ispecchiato zelo, con tutta l'annegazione, e con pericolo della propria vita. Respinse infine vittoriosamente le immeritate accuse, in modo che la Luogotenenza dovette confessare il proprio torto.

Ora che faceva il magnifico sig. Podestà D.r Carlo Porenta, mentre il Municipio avea sulle braccia tanti e tanti provvedimenti? Egli non pensando a Trieste più che a Houkong o a Pekino, se ne stava a respirare le fresche aure della Stiria, d'onde ritornato pochi giorni fa, si tappò in casa adducendo non so quale malore ad un braccio. Ora poi che tutto è a suo luogo e non c'è altro a farsi, porta nel Magistrato la propria nullità nelle solite ore d'ufficio.

(***)

Pordenone, 18 corrente.

Mi permetto inviarle una corrispondenza da questa piccola città del nostro Veneto, certo che la sua gentilezza vorrà accordarle un posto nel suo accreditato giornale.

Ancora in Pordenone si provò il bisogno di una Associazione politica tendente ad ammaestrare il popolo alla nuova vita, ad insegnargli che col solo far valere i propri diritti nei modi consentiti dallo Statuto, si raggiunge ad essere veramente liberi, e che i lagni individuali a nulla valgono, se questi non sono assistiti e confermati dalla potente voce dell'*opinione pubblica organizzata in associazione*. La società è denominata unione liberale.

Le unisco il programma; esso come vedrà abbraccia tutte le gradazioni del partito liberale, e tende a far sì che il popolo si ammaestri fin d'ora *a fare da se*, e *non aspettare come avvenne in tutti* i paesi di fresco liberati; la *papa* (mi permetta la frase Veneziana) Governativa.

Lunedì scorso qui in Pordenone si tenne un dibattimento penale militare, contro la persona di un *sacerdote* che si era permesso di favorire la diserzione di un soldato dell'ottavo Reggimento. Il sacerdote venne condannato a 9 mesi di carcere militare.

Ier l'altro giunse in Pordenone il Commissario Sella per *cagione* del tutto igienica e propriamente per il Cholera che comincia a mettere il paese in serie apprensioni. Ieri i casi salivano a 29 ed i morti a 9. Tutti gli attaccati sono Militari.

Eccovi frattanto gli articoli preliminari della *Unione Liberale* di Pordenone:

I.

1. Viene istituita in Pordenone un'associazione politica, denominata Unione liberale, la quale accoglie nel suo seno gli uomini onesti di tutti i partiti che aderiscono lealmente al programma nazionale, ed ha per fine il *graduale sviluppo e completo trionfo* del medesimo.

2. Per debito di solidarietà fraterna e per vocazione di sito propugna la futura liberazione dei paesi italiani tuttora soggetti alla signoria straniera.

3. Esercita *in particolar* modo la sua azione in tutta la regione friulana di qua dal Tagliamento, la cui educazione civile e la cui prosperità economica procaccia di favorire.

4. Si propone di conseguire tali intenti mediante la morale efficacia, la solenne espressione del pubblico suffragio e la organizzata cooperazione delle forze individuali.

5. A ciò si vale dei giornali, dei comizj, delle conferenze, delle letture popolari, dei comitati elettorali, delle fratellanze artigiane, delle petizioni al parlamento, e dei voti manifestati in forma d'indirizzo o in altra guisa.

II.

6. Diviene membro della Unione chiunque goda de' diritti civili e politici, e soscrivendosi nell'albo de' soci accetti lo statuto della società, quale verrà discusso e approvato nella prima adunanza sulle basi di questi articoli preliminari.

7. La società intendesi costituita appena cento soci sieno iscritti, e convocati dai promotori abbiano adottato lo statuto ed eletto la direzione della stessa.

8. L'impegno dell'associato dura un anno a datare dalla soscrizione, e si rinnova d'anno in anno indeterminatamente, dove non sia disdetto un mese innanzi al suo termine.

9. Esso importa l'obbligo di pagare il contributo fisso di due lire italiane all'atto della soscrizione, e il contributo periodico di una lira per ciascun mese.

10. Chi si rende colpevole di atti disonoranti viene cancellato dall'albo de' soci: può esserne cancellato anche chi rendasi moroso del contributo di sei mesi almeno.

III.

11. I soci si congregano in adunanze generali, di cui almeno una ogni mese deve aver luogo, indette con pubblici avvisi dalla direzione, o spontaneamente od in seguito alla domanda di un quinto de' soci stessi.

12. Le deliberazioni si prendono a maggioranza assoluta di voti de' soci intervenuti, qualunque sia il loro numero.

13. La direzione della società componesi di un presidente, due vice presidenti, un tesoriere e un segretario, il cui officio è annuale e viene mediante elezione conferito.

14. Oltre la direzione, potranno istituirsi apposite commissioni per singoli oggetti o in singoli luoghi, secondo che sembrasse opportuno.

15. Alla direzione incombe la rappresentanza della società, la presidenza delle adunanze generali, e quanto concerne la esecuzione delle liberazioni sociali.

In nome dei Soci Promotori:

VALENTINO GALVANI — GUSTAVO MONTI — PIETRO ELLERO.

NOTIZIE POLITICHE

Le conferenze di Vienna sembrano vicine al loro termine, e non si crede difficile che il trattato di pace venga firmato ancor di questo mese.

La questione del debito, ch'era la più grave e la sola che potesse ritardare maggiormente la conclusione della pace, è ora semplificata.

L'Austria non ha chiesto 75 milioni in contanti per desistere dalle sue pretensioni, e non vi ebbero quindi discussioni su questo proposito. In seguito delle osservazioni della Francia e della Prussia, l'Austria ha desistito senz'altro della sua pretensione che l'Italia assumesse parte del debito generale austriaco contratto dopo il 1859.

Stabilito adunque in massima che l'Italia deve solo addossarsi i debiti inscritti sul Monte Lombardo-Veneto, più una porzione dell'imprestito del 1854, la controversia verte ora sulla determinazione di questa porzione. L'Italia deve esser gravata della somma corrispondente a quella effettivamente sborsata dal Veneto, cioè, di 25 milioni di fiorini? Ovvero della somma che gli era stata assegnata, ma di cui 5 milioni non furono pagati, cioè, di 30 milioni? Od infine, d'una somma eguale a quella stabilita nel 1859 per la Lombardia, che sarebbe di 40 milioni?

L'Austria sostiene l'ultimo partito, appoggiandosi alle seguenti considerazioni: 1. Che i precedenti del trattato di Zurigo non giustificano la proporzione del 2 al 3 per la quota dell'imprestito del 1854, poichè tal proporzione è stata fissata solo pel Monte Lombardo-Veneto; 2. Che non è stata addossata alla Sardegna la somma effettivamente sborsata dalla Lombardia, ma solo una quota secondo basi di equità; 3. Che alla Venezia era stata nel 1859 aggiunta parte della Lombardia, e però sarebbe equo che ora all'Italia si attribuisca lo stesso carico per la Venezia, che già fu attribuito alla Sardegna per la Lombardia.

Codesti non sono argomenti che non si possano confutare; ma la differenza non è più tale che possa prolungare di molto le conferenze, rendendo difficile un ravvicinamento. Forse si verrà ad una transazione fra due punti estremi di 25 e 40 milioni di fiorini, e secondo la transazione che verrà stabilita si potranno determinare le rate più o meno prossime dei pagamenti, perchè l'imprestito del 1854 si deve rimborsare in contanti come si è fatto nel 1859.

Risolta questa quistione, non ne rimane più alcun'altra che minacci di ritardare la conclusione dei negoziati di pace.

Avvicinandosi la scadenza del termine stabilito dalla Convenzione del 15 settembre per la partenza delle truppe francesi dallo Stato pontificio, il governo italiano non poteva a meno di preoccuparsi dei doveri che da quella Convenzione gli vengono imposti. Perciò ha creduto conveniente di guarnire d'alcune truppe i confini romani per impedire qualunque atto che la sconsideratezza o la malevolezza tentassero di consumare. Codeste truppe occuperanno specialmente Perugia, Orvieto, Rieti e Terni, e come appartenenti alla 4.a divisione attiva, saranno sotto gli ordini del generale Ferrero comandante la divisione medesima. *(Op.)*

Leggesi nell'*Italie:* del 23:

Il palazzo reale di Palermo si trova a una delle estremità della città per conseguenza le truppe hanno potuto mettersi in comunicazione con le autorità, senza penetrare nella città, che si circonda onde impadronirsi dei perturbatori.

Le comunicazioni dirette per telegrafo non sono per anco ristabilite con Palermo, e i dispacci arrivano da Trapani.

Si dice che il capo delle bande sia un nominato Rattolo, antico prete ex impiegato al ministero dei culti.

La *Nazione* dice:

— Se non siamo male informati la Commissione d'inchiesta nominata dal Ministero della Marina per esaminare lo stato del nostro naviglio avrebbe dopo lunghe e minutissime indagini dichiarata che il materiale della nostra flotta non lascia nulla a desiderare e che l'armamento delle nostre navi era completissimo e perfetto anco precedentemente alla battaglia di Lissa.

— Possiamo assicurare in modo positivo che per i concerti presi fra il Guardasigilli e il Ministro delle Finanze sarà dato senza indugio ulteriore piena ed intiera esecuzione alla legge sulla soppressione delle corporazioni religiose nelle provincie di Sicilia.

— Le trattative per la pace sono quasi giunte al termine. Sperasi che fra pochi giorni il trattato potrà essere firmato.

— S. M. l'Imperatrice del Messico partirà oggi da Mantova per Reggio e Bologna ove probabilmente pernotterà: proseguirà poi verso Roma.

Le autorità dei luoghi ove passerà la augusta viaggiatrice si recheranno ad ossequiarla alla stazione.

— Nessuna ulteriore notizia da Palermo, dopo i pochi particolari pubblicati dalla *Gazzetta Ufficiale*. Le voci che si diffondono e si pubblicano nei giornali non possono avere alcun fondamento di verità, perocchè le comunicazioni telegrafiche e postali non vennero ancora ristabilite. Da Termini telegrafano che gli arrivi di truppe nelle acque di Palermo sono continui da molti porti del continente e dell'Isola stessa.

— Abbiamo da Torino che la giornata d'ieri è passata nell'ordine più completo, malgrado le voci sparse che facevano temere una dimostrazione popolare per la commemorazione dei dolorosi fatti del 1864.

TELEGRAMMI

PARIGI, 22. — L'Imperatore è arrivato ieri a Biarritz.

DRESDA, 22. — Il *Giornale di Dresda* dice essere prematura la notizia che sia stata conchiusa la pace tra la Prussia e la Sassonia, ma che però le trattative procedono senza difficoltà.

PIETROBURGO, 21. — L'Agenzia telegrafica russa ha da Costantinopoli in data del 18:

È qui ritornato Ismail Pascià già governatore di Candia.

Nell'ultimo combattimento avvenuto in Candia le truppe turco-egiziane furono battute. Gli egiziani soffrirono molte perdite.

Il governo turco pubblicò un editto con cui garantisce il pagamento pei vaglia del prestito cinque per cento, alla loro scadenza.

Domani il marchese di Moustier parte per Parigi.

MESSINA, 22. — Dispacci particolari della *Gazzetta di Messina* annunziano da Corfù, 18, una gloriosa vittoria riportata dai Candioti contro le truppe egiziane in Selino. Tre mila egiziani furono posti fuori di combattimento Il Pascià che li comandava e il resto del corpo capitolarono. Furono prese munizioni da guerra, bandiere e quattro cannoni.

Dopo l'arrivo di Mustafà Pascià da Costantinopoli continuano i massacri da parte dei turchi.

TELEGRAMMI PARTICOLARI

Vienna 23 settembre.

Berlino, — Lo *Staats-Anzeiger* di Sabato pubblica la legge relativa all'unione colla Prussia dell'Annover, Assia elettorale, Nassau e Francoforte.

La *Corrispondenza Zeidler* dichiara infondate le notizie sparse dai giornali sulle trattative di pace fra la Prussia e la Sassonia.

Le conferenze preliminari rimasero senza risultato, per ora non verrebbero continuate le trattative colla Sassonia.

NOTIZIE LOCALI

All'onorevole Redazione del giornale la *Voce del Popolo*.

Il sottoscritto rappresentante la Commissione nella beneficiata datasi jerisera al Minerva pei ripatriatti Garibaldini si fa dovere di rimettervi distinta dell'introito ottenuto partecipandovi che l'importo venne passato alle mani della Commissione in via Cavour la quale si impose il desiderio della cooperazione della Commissione di scrutinio.

Viglietti primi	N.	752	a Fr.	— 60	Fr.	451:20
detti mezzi	„	19	„	— 30	„	5:10
Loggione	„	197	„	— 30	„	59:10
Sedie chiuse	„	42	„	— 30	„	12:60
„ Platea e II fila	„	30	„	— 30	„	11:70
Palchi	„	10	„	3:00	„	30:00
detti	„	2	„	5:00	„	10:00
Cassa Rotta					„	146:75
				Importo Comp.	Fr.	726:45
Stampe e Spese serali esborsate . .					„	50:00
					Fr.	676:45
Per rinunzio del sig. G. B. Andreazza venne l'affitto del Teatro ridotto alla metà cioè il 10 per cento					„	67:64

Si rendono sinceri ringraziamenti alla società del Gas che volle contribuire in quest'opera cittadina: come pure al parrucchiere Severo Bonetti.

Netto Fr. 608:81

ANGELO SOIFO

Prego la ben esperita gentilezza di codesta Redazione a voler annunziare che domani 25 in S. Daniele hanno luogo le esequie del distinto e compianto Garibaldino **Luigi Ongaro.**

Il primo convoglio diretto per Padova partirà da Udine il giorno 25 corrente alle ore 4 e minuti 15 antimeridiane.

Circolo Popolare. — Questa sera alle 7 ore pom. sono invitati i Soci alla seduta che si terrà nel Teatro Minerva, onde trattare in argomento delle elezioni.

I soli Soci potranno intervenire.

La Presidenza.

Ferimento. — L. G, giovinetto d'anni 14 colto dal proprietario M. A. a pascolare armenti nelle proprie terre veniva alquanto gravemente percosso così da produrgli varie leggiere ferite.

Arresto. — Il prete A. P. che prendevasi diletto di spargere massime antipatriottiche fra i suoi contadini venne condotto in carcere a meditare le pagine del Vangelo là dove è detto che Gesù pianse le sciagure di Gerusalemme . . .

Reazionario. — Più mite l'Autorità verso l'altro prete F. M. che mal seminava la vigna del signore, lo denunciò al potere giudiziario per una lezione corrispondente.

Disordini notturni. — D. M. A. che per non saper che fare se la prendeva troppo violentemente colla moglie e coi vicini nell'ora che a tutti sarebbe piaciuto dormirsela quietamente, venne con prudenza preso di mezzo dalle Guardie di P. S. e condotto in luogo da non esser più molesto ad alcuno.

Lettera al Redattore.

Al sig. Direttore della „Voce del Popolo."

Sig. Dottore pregiatissimo,

Mi è noto che la modesta virtù di quei magnanimi, che riuscirono a liberarmi dalle prigioni austriache, non soffre ch'io faccia palese l'egregica azione, nè ch'io esprima la gratitudine che gliene professo. Si addombri pure il delicato animo loro, che a me non è lecito il tacere; e sono persuaso che i generosi Udinesi esulteranno all' intendere, come per opera di Lei, del signor Tolazzi e di un dilettissimo amico mio, il signor Commendatore Sella, Commissario del Re in questa Provincia, avuto notizia della penosa condizione in che io languiva, si accingesse a fare del suo meglio onde giovarmi. E bene le sollecite cure del signor Commendatore valsero a por fine alle pene mie; e se di presente mi è concesso di adoperare le meschine mie facoltà a vantaggio della Patria, io lo debbo all' efficace patrocinio di lui, alla generosità sua, signor Direttore, a quella dell'amico mio, del quale non oso far manifesto il nome, perchè, oppresso tuttora da servitù straniera, sarebbegli attribuito a colpa l'essersi *mostrato* pietoso, e di tutti coloro che contribuirono ad eccitarlo con le parole e cogli atti. Così avesse consentito la fortuna che i desiderii del signor Commendatore fossero stati pienamente soddisfatti; che questa città avrebbe già accolto nelle sue mura tutti quei generosi figli che pagarono colle persecuzioni e coll' esiglio l' amore che portano al suolo natio, e che magnanimamente tollerano negli ergastoli austriaci i patimenti che ad essi profonde il caduto oppressore di queste belle contrade. Io sento scemate e amareggiate le consolazioni della ricuperata libertà, pensando alla dura sorte dei poveri compagni miei, e mi par quasi ingiuria al dolore delle desolate famiglie questo raggio di fortuna che mi ha sorriso. *Deh! continui*, ne la prego *in nome* dell' amore che lo stringe alla redenta Italia nostra, continui a careggiare la causa di coloro che un' ingiusta sentenza costringe a languire nel fondo delle prigioni austriache o a dolorare in estranee terre inospitali. Susciti il nobile sdegno, e la voce di quelli, i quali hanno potenza di manifestare all' Europa la volontà di ventisei milioni di liberi uomini; si studi di affrettare la liberazione di 150 vittime della prepotente forza nemica; la pubblica stampa la seconderà nella nobile impresa; gli onesti le faranno plauso; le benedizioni di tante afflitte madri rallegreranno il suo cuore, ed i Ministri del Re d' Italia avranno facilità di proclamare in faccia allo straniero che noi italiani, se siamo apparecchiati a rivendicare, quando che sia, l' *ultima* zolla del patrio terreno, siamo eziandio deliberati a fare rispettare i diritti del più infelice dei fratelli nostri: e che stretti in concordia di voleri e animati da comuni speranze procediamo uniti, coraggiosi e infaticati sulla strada, che ci condurrà alla grandezza e prosperità nazionale, — i quali supremi beni raggiungeremo in giorni non molto lontani se nei nostri petti, *anzi* che sui marmi, scolpiremo il celebre detto: Tutti per uno — Uno per tutti.

Se stimerà conveniente far di pubblica ragione questa lettera, operi a suo talento; a me basta che si persuada essere io parato a consecrare in servizio della patria i pochi giorni di vita che mi concederà l' insidioso, indomabile morbo che consuma la contristata giovinezza mia.

Albergo d' Italia, 22 settembre 1866.

Obb.mo aff.mo servitore ed amico
Prof. *Luigi de Benedictis.*

COMUNICATO

Nel *Giornale di Udine* del 18 corrente settembre, sotto il N. 14 havvi un articolo intitolato *della unificazione legislativa* che implicitamente censura la deliberazione presa nel giorno 15 dell' istesso mese dagli Avvocati del Foro Udinese.

Esso svisa ed adultera l' argomento a tal grado, da provocare una solenne rettifica, alla quale ci presteremo col solo intessere la vera e genuina storia del fatto.

L' Avvocato D.r Moretti aveva già da qualche giorno comunicato ad alcuni dei Colleghi ch' eragli venuta l' idea di procurare che fosse sollecitamente innalzata una Supplica al Re Vittorio Emanuele per implorare da Lui l' immediata pubblicazione nel Veneto, di tutte le leggi Civili, Penali, Amministrative e Politiche, vigenti nelle altre Provincie del Regno d' Italia lasciando però che fosse tenuta in disparte e riservata ad altro momento la determinazione del giorno in cui dovessero tali leggi entrare nella loro pratica attivazione.

Trovata adesione in alcuni, stillò a nome dell' Avvocato Decano D.r *Giuseppe Presani* una Circolare di convocazione pel 15 corrente di tutti gli Avvocati del paese allo scopo di versare e deliberare sopra un argomento d' importanza.

Nominato poi dal Presani in suo sostituto per la Presidenza aprì la seduta col manifestare l' oggetto da trattarsi dal più al meno nei termini surriferiti.

Disse indi che fortunatamente negli ultimi numeri dei giornali *il Sole* e *la Nazione* si trovava egregiamente discussa la tesi per cui credeva superfluo di immorare nella esposizione delle ragioni che appoggiavano il suo divisamento bastando che fosse data ai convocati la lettura di quei fogli nella parte relativa.

Passò quindi al D.r Missio i numeri di quei giornali e lo pregò di farne lettura all'Assemblea, lettura che fu immediatamente eseguita.

Da questa lettura ognuno comprese che era ben diverso il tema discusso nel *Sole* e nella *Nazione* imperocchè in essi trattavasi della preferenza di cui fosse meritevole l' uno o l' altro dei due sistemi o di procedere alla attivazione complessiva ed in una sol volta nelle Provincie Venete di tutte le leggi vigenti nelle altre provincie Italiane, o di procedervi invece un poco alla volta in modo graduale, e progressivo.

Cominciossi per tanto da alcuni a segnare questa vitale differenza osservando che il tema proposto dal D.r Moretti, lasciava affatto intiera la questione della preferibilità (unica discussa dal *Sole* e dalla *Nazione*) imperocchè mettendo affatto da parte, od in sospeso per una provvidenza futura, l' attivazione di fatto nel Veneto delle leggi Italiane andava a lasciarsi in piena sussistenza la libertà di farla od in una sol volta, od a più riprese e con ordine graduale.

Osservossi in aggiunta che la misura della mera e pura pubblicazione diventava anche sotto un diverso punto di vista superflua e mancante di scopo se in tutti i negozi di librai della città le Leggi Italiane si trovavano già esposte in pubblica vendita, e potevano liberamente acquistarsi da chiunque volesse prenderne conoscenza.

Osservossi inoltre che dal momento in cui nei pubblici fogli italiani erasi sollevata la disputa sulla preferibilità della attivazione in uno o nell' altro dei due modi suaccennati (nel che stava implicitamente compresa anche la pubblicazione) mancava ogni soggetto di destare e richiamare su questa ultima l' attenzione governativa, di modocchè l' atto proposto non sarebbe riuscito ad alcun vantaggio, ma avrebbe anzi assunto piuttosto il carattere di affettata superfluità disdicevole per certo ad un corpo di persone legali.

Sorge a questo punto il D.r Putelli col riflesso che la pubblicazione avrebbe influito se non altro ad assicurare i risultati od almeno a preparare il terreno per la votazione del Plebiscito, ma nessuno seppe comprenderne il come, nè il perchè, e tutti invece ritennero che questa occulta mira non fosse neppur decorosa tendendo a portare la Convocazione puramente e strettamente legale sopra il diverso campo essenzialmente politico e sturbando forse anche con ciò le viste governative.

Finalmente l'Avvocato Canciani esternò qualche dubbio sulla convenienza di rassegnare al Re una domanda che non avrebbe potuto non pienamente armonizzare coi principii costituzionali, lasciando adito al dubbio che con essa si volesse eccitare il Re ad abusare dei suoi pieni poteri statigli trasmessi dai rappresentanti della Nazione, soltanto temporariamente, e soltanto per provvedere alle cose che nello stato di guerra non ammettessero dilazione.

Dopo qualche altro riflesso di minore importanza il D.r Moretti chiamò l' Assemblea a deliberare, statuendo che coloro che si alzassero s'intenderebbero aderire alla sua proposta; e coloro che rimanessero seduti s' intenderebbero escluderla. —

Egli per tanto si alzò per primo e si alzarono con lui solo altri cinque degl'intervenuti, rimanendo immobili sui loro sedili tutti gli altri ventuno.

Ecco tutto e fu così che venne presa a grande maggioranza la deliberazione di astenersi da ogni mossa. —

L' autore dell' Articolo inserito nel *Giornale di Udine* ben vede per tanto in quale enorme equivoco sia egli caduto nel supporre che il tema discusso e deliberato dagli Avvocati di Udine nel 15 corr. sia stato quello ch' egli tratta nell' articolo medesimo, quello cioè della semplice preferibilità di uno o dell' altro dei due sistemi coi quali si possa verificare la unificazione legislativa del Veneto colle altre Provincie Italiane, e come per conseguenza siano ingiuste le sue disapprovazioni nell'argomento.

Avrà dunque la bontà di permettere che noi trasandiamo a piedi giunti tutte le sue riflessioni scientifiche giacchè esse riguardano un tema sotto ogni riguardo diverso dal nostro.

Voglia poi o non voglia bisogna che ci permetta in aggiunta di candidamente manifestargli la sorpresa dalla quale fummo colpiti nel vedere come siasi fatto lecito di elevarsi in censore severissimo e quasi *arrabbiato* della *legislazione italiana*. —

Noi vorremmo congratularci con lui della superiorità dei suoi lumi se non fosse egli stesso che ce lo vieta confessando di aver appena letto alla sfuggita i nuovi Codici del Regno il che vuol dire di non averli nè meditati, nè compresi, nè studiati sia sotto i riguardi puramente teoretici, sia sotto quelli della loro *pratica applicazione*. —

È dunque su queste tanto frivole basi, o Signore che voi ardite di anatemizzarli colle imprudenti querele di essere troppo casistici, troppo minacciosi, poco filosofici, per *niente metodici*, e non sempre conformi alla logica giuridica?

E così stando a vostro parere le cose come dunque e perchè mai mostrare tanta impazienza nel volere la immediata attivazione *in massa* dileggi cotanto pessime, e cotanto viziose?

Giovanni Denardo.

Gerente responsabile, A. Cumero. — Udine. — Tipografia di Giuseppe Seitz. — *Direttore*, avv. Mass. Valvasone.